



**Raffaele Coppola**

(ordinario di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza  
dell'Università di Bari)

### **Chiesa cattolica, libertà di religione e pace nel mondo \***

**SOMMARIO:** 1. Premessa, Chiesa cattolica e libertà di religione – 2. Ruolo della suggestione di Assisi e degli altri incontri mondiali per la pace – 3. La libertà religiosa come strumento al servizio della pace ed il principio di non ingerenza. La pace nella visione dell'ONU e della Chiesa cattolica (brevi cenni) – 4. Lo *status* della Terra Santa e l'incerto processo di pace fra israeliani e palestinesi - 5. Bilancio dell'attività della *Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée* nell'area israelo-palestinese con particolare riferimento alla città di Betlemme.

#### **1 - Premessa, Chiesa cattolica e libertà di religione**

La scelta di questo tema, per gli scritti in onore (purtroppo ora in memoria) di Vincenzo Starace, va ricondotta agli elementi di contiguità e affinità del diritto internazionale classico con il diritto canonico, ai collegamenti di carattere contenutistico con il diritto ecclesiastico, per la comunanza di vari importanti temi di studio, ove il diritto internazionale s'intenda nel senso proprio della tradizione accademica italiana; elementi e collegamenti dal medesimo limpidamente evidenziati in occasione di dibattiti, interni alla nostra Facoltà, sulla riforma del concordato <sup>1</sup>, sulla giurisdizione ecclesiastica matrimoniale <sup>2</sup>, sulla tutela delle minoranze tra diritti dell'uomo e diritti delle nazioni

---

\* Il contributo è destinato agli studi in memoria di Vincenzo Starace, in corso di pubblicazione.

<sup>1</sup> Cfr. STARACE V., *Introduzione*, in COPPOLA R. (a cura di), *Concordato e società italiana*, Padova, 1986, pp. 3 ss. (si deve al prof. Starace il fortunato titolo di questo volume, il primo della collana *Riforme e attuazione costituzionale*, diretta da P. GIACOLI NACCI e A. LOIODICE).

<sup>2</sup> Cfr. STARACE V., *Giurisdizione costituzionale e modificazioni del concordato*, in COPPOLA R. (a cura di), *Il nuovo accordo tra Italia e Santa Sede, Atti del convegno nazionale di studio*, Milano, 1987, pp. 91 ss.



<sup>3</sup>, nonché in occasione della cerimonia di presentazione degli scritti minori di Renato Baccari <sup>4</sup>.

La sua sensibilità di fine giurista e uomo di cultura per l'edificazione della pace, la rivendicazione e la difesa della giuridicità del diritto internazionale (quale ordinamento non statale, così come non statale è l'ordinamento canonico) hanno rinsaldato tale scelta, motivata altresì dal personale, piccolo contributo offerto alla causa israelo-palestinese come membro, da tre anni, della Delegazione istituzionale che accompagna dal 2001, ancora in piena *Intifada*, i concerti per la vita e per la pace, i quali, nell'imminenza del Natale, uniscono simbolicamente Betlemme a Gerusalemme.

Detti concerti sono organizzati, come noto, dalla *Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée* nel quadro di una fitta agenda d'incontri e di concrete iniziative di solidarietà od anche di carattere scientifico e culturale; chi scrive vi ha rappresentato, per delega del Sindaco *pro-tempore*, la città di Gallipoli (cara anche per il ricordo struggente di Vincenzo Starace), città che fa parte della Commissione, cioè del Consiglio direttivo della suddetta *Conférence*.

Sembra opportuno iniziare dal messaggio per la XX giornata della pace, in cui Giovanni Paolo II ha così rievocato l'indimenticabile incontro di Assisi del 27 ottobre 1986: «... Capi religiosi, rappresentanti delle Chiese cristiane, delle Comunità ecclesiali e delle religioni del mondo han dato viva espressione alla solidarietà nella preghiera e nella meditazione per la pace. C'è stato un impegno evidente di ogni partecipante – e di molti altri che a noi erano uniti in spirito – nel cercare la pace, nel farsi pacificatori, nel fare tutto il possibile, in profonda solidarietà di spirito, al fine di operare per una società in cui fiorisca la giustizia e abbondi la pace (cfr. *Ps 72, 7*)» <sup>5</sup>.

Il tema in questione, partendo da quella lontana giornata, si rivela molto delicato anche perché siamo giunti, non senza difficoltà, al ventesimo incontro mondiale per la pace (Assisi, settembre 2006), sempre per impulso della Comunità di Sant'Egidio, dopo Roma nel 1987 ed '88, Varsavia nel 1989, Bari nel 1990, Malta nel 1991, Bruxelles nel 1992, Milano nel 1993, Firenze nel 1995, ancora Roma nel 1996,

---

<sup>3</sup> Cfr. STARACE V., *Indirizzo di saluto. Linee di sviluppo del diritto internazionale in materia di protezione delle minoranze*, in COPPOLA R. e TROCCOLI L. (a cura di), *Minoranze, laicità, fattore religioso. Studi di diritto internazionale e di diritto ecclesiastico comparato*, Bari, 1997, pp. 3 ss.

<sup>4</sup> Cfr. STARACE V., *Intervento*, in COPPOLA R. (a cura di), *Giornate canonistiche baresi, Atti della Cerimonia di presentazione degli scritti minori di Renato Baccari – 31 marzo 1998*, Bari, 2002, III, pp. 65 ss.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace 1987 – Sviluppo e solidarietà: due chiavi per la pace*, 8 dicembre 1986, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).



Padova-Venezia nel 1997, Bucarest nel 1998, Genova nel 1999, Lisbona nel 2000, Barcellona nel 2001, Palermo nel 2002, Aachen nel 2003, Milano nel 2004, Lione nel 2005<sup>6</sup>.

Cosa s'intende, innanzi tutto, per libertà religiosa. In una prima approssimazione essa può definirsi quella libertà che garantisce ad ogni soggetto il diritto di scegliere e professare le proprie credenze in materia religiosa, ma è ben noto che i contenuti e le implicazioni del diritto non si esauriscono nella definizione espressa.

La Chiesa cattolica, di questa fondamentale libertà, offre agli occhi degli osservatori più attenti una duplice dimensione: esterna ed interna. Di fronte agli Stati la concezione vincente è consacrata nella dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, di cui si è celebrato il quarantesimo anniversario, quale diritto assoluto della persona e delle comunità (non solo dei cattolici o delle comunità cristiane) alla libertà sociale e civile in materia religiosa. Dal punto di vista interno, al contrario, la situazione cambia in ragione delle caratteristiche strutturali della società ecclesiale, tesa ad un fine (l'incremento della salvezza delle anime), che presuppone il rifiuto di ogni sincretismo religioso<sup>7</sup>.

Certamente, il can. 748 del codice di diritto canonico (seguendo, del resto, il disposto del can. 1351 del codice previgente) afferma che non è mai lecito ad alcuno indurre gli uomini con la forza ad abbracciare la fede cattolica contro la loro coscienza. È l'adesione

---

<sup>6</sup> Contrariamente ad alcune posizioni, apparse sulla stampa, la Lett. Ap. M. p. di Benedetto XVI *Totius orbis homines*, 9 novembre 2005 (in [www.vatican.va](http://www.vatican.va)), contenente la revoca dell'autonomia delle Basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, non ha costituito il tentativo di recidere per via amministrativa la linfa vitale dello spirito di Assisi né una restrizione del significato della speranza ecumenica e del dialogo interreligioso (cfr. LERNER G., *Il ritorno all'ordine dei fraticelli di Assisi*, in *La Repubblica*, 22 novembre 2005), ma un richiamo del degno successore di Giovanni Paolo II all'ordine gerarchico mediante il ripristino della giurisdizione vescovile ed il rafforzamento dei vincoli di comunione tra questi luoghi sacri e la Sede Apostolica (cfr. più propriamente, MAGISTER S., *La ricreazione è finita per i francescani di Assisi*, 22 novembre 2005, in *Settimo Cielo – L'Espresso*blog, <http://blog.espressonline.it>). Ne sono stati prova il messaggio di adesione che, quantunque in forma breve, S. Em. il Card. Sodano, a nome di Sua Santità, ha inviato al Card. Philippe Barbarin, in occasione della celebrazione eucaristica dell'11 settembre 2005, con riguardo all'incontro internazionale per la pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla diocesi di Lione, inoltre la prosecuzione dell'iniziativa con l'incontro Washington (aprile 2006) e la celebrazione dei vent'anni trascorsi dal primo, memorabile incontro internazionale. Sulla lettera apostolica citata (in forma di *Motu proprio*) cfr., con taglio canonistico, SÁNCHEZ GIL A. S., *Le nuove disposizioni pontificie riguardanti la Basilica di S. Paolo fuori le Mura e le due Basiliche francescane di Assisi*, in *Ius Ecclesiae*, 2006, pp. 297 ss.

<sup>7</sup> In senso contrario, diffusamente, cfr. COLELLA P., *La libertà religiosa nell'ordinamento canonico*, Napoli, 1984.



formale al grande principio agostiniano del primato della volontà <sup>8</sup>, che sovverte dalle fondamenta la vecchia massima rigorista dell'*extra Ecclesiam nulla salus*, in base a cui si giustificarono in passato intolleranze ed eccessi <sup>9</sup>, perverso non ristretti all'area cattolica, segnatamente dopo la Riforma protestante <sup>10</sup>.

Tuttavia, una volta ricevuto il battesimo nella Chiesa cattolica o che il battezzato sia accolto in essa, sorge l'obbligo di osservare le leggi ecclesiastiche positive, purché non difetti l'uso di ragione o manchi il requisito dell'età. Dalle leggi ecclesiastiche sono esentati i non cattolici battezzati (cioè i cristiani non in piena comunione) e questa previsione influisce sul piano delle relazioni ecumeniche, giacché comporterebbe che protestanti, ortodossi, anglicani non possono più essere considerati eretici o scismatici.

Ciò non significa che la libertà religiosa esista, *nel senso secolare del concetto*, durante il corso della vita del fedele cattolico. Il codice mantiene i delitti di *eresia*, *apostasia*, *scisma* <sup>11</sup> e tali delitti punisce assai gravemente con la scomunica *latae sententiae* <sup>12</sup>, nella quale s'incorre con il fatto stesso d'aver commesso il delitto, senza processo, se non eventualmente per la dichiarazione della pena.

In parole diverse, mentre il contenuto della libertà di religione comporta, nella visione propria della democrazie occidentali, il diritto di credere (e, secondo l'opinione maggioritaria, anche di non credere), di cambiare religione, di esercitare il culto e quant'altro <sup>13</sup>, l'allontanamento dalla Chiesa, magari attraverso il passaggio a differente religione, non è reputato in essa una manifestazione del

<sup>8</sup> Cfr. AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium*, XXVI, n. 2, in PL 35, 1607.

<sup>9</sup> Su tali presupposti dottrinali, con il metodo della storia vivente, cfr. CONDORELLI M., *I fondamenti giuridici della tolleranza religiosa nell'elaborazione canonistica dei secoli XII-XIV*, Milano, 1960. In argomento cfr., altresì, BERTOLINO R., *La libertà di coscienza e il diritto all'obiezione nell'ordinamento giuridico della Chiesa*, in BERTOLINO R. (a cura di), *Il nuovo diritto ecclesiale tra coscienza dell'uomo e istituzione. Saggi di diritto costituzionale canonico*, Torino, 1989, pp. 83-143; COPPOLA R., *Volontà di rinnovamento del tardo medioevo e mutamento di paradigma: Martin Lutero*, in ROMANO A. (a cura di), *Conversazioni di storia delle istituzioni politiche e giuridiche dell'Europa mediterranea*, Milano, 2004, pp. 89 ss.

<sup>10</sup> Cfr. CRAVERI M., *L'eresia. Dagli gnostici a Lefebvre il lato oscuro del cristianesimo*, Milano, 1996, pp. 207 ss.

<sup>11</sup> Il can. 751 cod. iur. can. definisce l'*eresia* come «l'ostinata negazione, dopo aver ricevuto il battesimo, di qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa»; l'*apostasia* come «il ripudio totale della fede cristiana» e lo *scisma*, infine, come « rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice o della comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti».

<sup>12</sup> Cfr. can. 1364 § 1 cod. iur. can.

<sup>13</sup> Cfr. CARDIA C., *Ateismo e libertà religiosa*, Bari, 1973, p. 17 ss. e, fra gli altri, CECCANTI S., *Una libertà comparata. Libertà religiosa, fondamentalismi e società multiethniche*, Bologna, 2001, pp. 9 ss.



diritto di libertà religiosa, sebbene un delitto ecclesiastico, neanche un peccato da esaminare e correggere nell'ambito del foro interno sacramentale.

Una posizione confessionale fuor di dubbio rigorosa, ma il fatto è che la Chiesa cattolica, pur ritenendo che tutte le religioni o le filosofie propongano una parte di vero, insieme ritiene che *l'intera verità* appartenga al deposito di fede della Chiesa, difeso attraverso i secoli da una rigida armatura di pensiero teologico e giuridico. Secondo il Concilio, tutti gli uomini, in quanto persone dotate di ragione e libera volontà, a motivo della loro dignità sono spinti dalla stessa natura e tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione <sup>14</sup>.

## 2 – Ruolo della suggestione di Assisi e degli altri incontri mondiali per la pace

È mutato qualcosa con e dopo Assisi, la terra natale di San Francesco, simbolo di pace, di riconciliazione e fraternità? Ovvero dopo i tanti incontri che, nel medesimo spirito, sono seguiti o potranno seguire con il decorso del tempo? Non sul piano interno della Chiesa: non si è trattato assolutamente di un cedimento al relativismo, di cui parla sovente Papa Benedetto XVI, come temevano fra gli altri Mons. Lefèbvre ed i suoi seguaci tradizionalisti. La Chiesa non accetta la prospettiva laicistica o massonica dell'impossibilità di una conoscenza oggettiva né aderisce al postulato, accolto dalla variegata cultura asiatica, secondo cui ogni religione costituisce una strada verso la divinità e quindi non esiste un'autentica contrapposizione tra le religioni. A titolo esemplificativo ricordo la fede *Bahá'í*, che sostiene l'unicità di Dio, l'unità della religione e l'unità del genere umano, proclamando che «la verità religiosa non è assoluta ma relativa, che la rivelazione di Dio è un avvenimento permanente e progressivo, che tutte le grandi religioni del mondo hanno un'origine divina, che i loro principi sono in totale armonia..., che non si distinguono che per gli aspetti secondari delle loro dottrine e che i loro apostolati rappresentano degli stadi successivi dell'evoluzione spirituale della società umana» <sup>15</sup>.

Al fondo di questa posizione della Chiesa cattolica, uscita indenne dal confronto con la critica scientifica occidentale <sup>16</sup>, vi è con

---

<sup>14</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965, § 2.

<sup>15</sup> EKBAL K., *I Baha'i - Una minoranza religiosa perseguitata*, in *Coscienza e libertà*, secondo semestre, 1989, p. 26.

<sup>16</sup> Cfr. BARBIELLINI AMIDEI G., *La riscoperta di Dio*, Milano, 1984, *passim*.



ogni probabilità il seme della convinzione che il problema del Cristianesimo di oggi e specialmente di domani (naturalmente un Cristianesimo unito, che abbia lasciato alle spalle le sue dolorose divisioni) non sarà tanto «quello di un confronto con le religioni tradizionali, impegnate...da difficoltà che ne mettono in dubbio la stessa sopravvivenza. Quanto il confronto con le religioni secolari, contrassegnate anch'esse da dogmi e culti: il nazionalismo nella sua radicalizzazione fascista, il liberalismo nella sua radicalizzazione laicista, il socialismo nella sua radicalizzazione stalinista. E con quante altre 'religioni' create da quell'inesauribile fabbrica di miti e di dei che è il cuore dell'uomo»<sup>17</sup>.

Sono espressioni che vale la pena di tenere presenti nella valutazione della suggestione nata da Assisi. Non si è creato un fronte unico delle religioni, non c'è stato un mescolamento di fedi religiose, come è tornato ad asserire Benedetto XVI. «Insieme a pregare per la pace: ma non per pregare insieme»; e non perché il passato grava ancora sulle aperture del presente, ma perché è arduo cercare l'impossibile là dove, semplicemente, è consentito vedere uno sforzo comune, per il tramite della preghiera, in favore dei diritti della persona umana e della loro inviolabilità: a favore, in definitiva, di quella pace che è al culmine delle questioni del mondo di oggi.

Se nulla dunque è mutato sul piano interno della Chiesa cattolica, muta o può mutare qualcosa sul piano esterno? Mi sembra che qua vada cercato il punto di forza della feconda giornata di Assisi. La richiesta di un giorno di tregua, la tregua ottenuta, anche se quasi nessun combattente vi si attenne<sup>18</sup>, la profonda dimensione religiosa della pace, valorizzata negli incontri posteriori, che si inserisce fra le vie di un più sicuro avvenire dei popoli.

Certo la Chiesa finisce con l'assumere, in seno alle religioni, una posizione di prestanza che nessuno ora le disconosce, lungo un cammino (indubbiamente non breve) conforme alla linea di pensiero in precedenza esposta. Ma intanto si tratta di prendere atto di un evento di valore chiaro, da leggere nel quadro degli equilibri internazionali e preludio di un confronto di natura politica e giuridica.

È qui che il tema prescelto prende corpo e si attualizza: se le religioni rappresentano un veicolo, un potente veicolo della pace, occorre che la libertà religiosa («la prima libertà che venga difesa e tutte comprende») riceva maggiore tutela, maggiori garanzie, non tanto sulla carta, giacché quasi tutte le Costituzioni del mondo ammettono il diritto di libertà religiosa, quanto sul piano concreto.

<sup>17</sup> MESSORI V., *Ipotesi su Gesù*, Torino, 1976, p. 310.

<sup>18</sup> Cfr. MAGISTER S., *Giovanni Paolo II e le religioni. Da Assisi alla Dominus Jesus*, Tokyo, 18 giugno 2003, in blog [www.chiesa](http://www.chiesa), [www.chiesa.espressonline.it](http://www.chiesa.espressonline.it).



In conclusione, quello che ne esce potenziato è il vigore del principio nel contesto delle società civili, come conseguenza della presa di coscienza del *ruolo positivo* che le credenze religiose sono in grado di giocare nell'ambito del movimento globale per la pace.

Ecco perché, nuovamente, il tema in parola: la libertà religiosa come fondamento della pace in frangenti in cui, purtroppo, a fronte di un pressoché universale riconoscimento di tale libertà, quasi in nessun luogo essa è pienamente realizzata con violazioni di vario livello (rammento, in particolare, la Cina, l'India, l'Arabia Saudita, la Nigeria, l'Indonesia, la Turchia, Israele, i Territori palestinesi e, secondo il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, anche Corea del Nord, Vietnam, Myanmar, Iran, Sudan ed Eritrea). In alcuni casi – ha detto Benedetto XVI nell'*Angelus* di domenica 4 dicembre 2005 – è negata per motivi religiosi o ideologici; altre volte, pur riconosciuta sulla carta, essa viene ostacolata nei fatti dal potere politico oppure, in maniera più subdola, dal predominio culturale dell'agnosticismo e del relativismo.

### **3 – La libertà religiosa come strumento al servizio della pace ed il principio di non ingerenza. La pace nella visione dell'ONU e della Chiesa cattolica (brevi cenni)**

Queste riflessioni sono ampiamente in sintonia con i risultati conseguiti fin dal secondo congresso mondiale sulla libertà religiosa, ancor oggi attuali, dove è stato affermato dal segretario dell'IRLA (*International Religious Liberty Association*) che «se questo diritto è violato, le relazioni internazionali sono intaccate in modo negativo. Stando per la libertà religiosa, stiamo per positive relazioni internazionali ed aiutiamo fortemente la struttura della pace»<sup>19</sup>.

Nella risoluzione finale del congresso si legge che «di fronte alle serie minacce di guerra e di distruzione concomitante della vita umana e della biosfera, accentuate dalla corsa agli armamenti, i congressisti sono convinti dell'importanza primordiale di veder riconoscere la libertà di coscienza, di religione e di convinzione come base della pace mondiale, della giustizia sociale, dell'uguaglianza e dell'amicizia tra i popoli»<sup>20</sup>.

Lo spessore della libertà religiosa, a prescindere dall'ipotesi *suggestiva* ma non probabile di un'estinzione delle fedi diverse dal

---

<sup>19</sup> BEACH B. B., *Benvenuto e note introduttive*, in BARBUSCIA I. (a cura di), *Atti del secondo congresso mondiale sulla libertà religiosa "La libertà di religione e di convinzione base per la pace"*, Impruneta (FI), s. d., p. 6.

<sup>20</sup> Risoluzione del secondo congresso mondiale sulla libertà religiosa (*Atti del II Congresso ... cit.*), *ibidem*, p. 178.



cristianesimo <sup>21</sup>, esce dunque arricchito da Assisi e dagli altri incontri simili per la pace, confermando che di tutte le moderne libertà umane la libertà di religione «rappresenta elemento costruttivo e storico capostipite ...; sulla libertà religiosa si modellano libertà di pensiero, di espressione, di riunione che di ogni vera democrazia formano base necessaria ed ineliminabile» <sup>22</sup>. Il contenuto di strumento al servizio della pace ne completa degnamente l'immagine, in un'epoca in cui la volontà di pace mondiale e di stabilità è sempre più forte nel cuore degli uomini.

La nota rivoluzione dell'Est (con frantumazione del comunismo reale) induce a porre l'accento sull'Atto finale della conferenza di Helsinki del 1975, firmato dal Card. Agostino Casaroli come rappresentante della Santa Sede, a parte gli sviluppi della *dimensione umana* nel prosieguo della CSCE, ora OSCE (Organizzazione Sicurezza e Cooperazione in Europa). Già in quella circostanza, accanto alle Potenze occidentali, gli Stati dell'Est europeo si mostrarono concordi nel riconoscere l'esistenza di «diritti civili, politici, sociali e culturali» relativi alla dignità inerente alla persona, menzionando fra questi pure il diritto dell'individuo di «professare e praticare, da solo o in comune con altri, una religione o un credo, agendo secondo i dettami della coscienza».

Se, fino alla caduta del muro di Berlino, era consentito pensare che non fossero scomparse, ciò malgrado, le distanze quantitative e qualitative, in tema di libertà e di libertà religiosa (in specie), fra Stati occidentali e Stati di vocazione marxista <sup>23</sup>, al contrario successivamente il quadro è completamente mutato. Costituisce un dato incontrovertibile che, da tempo, i governi degli ex Paesi socialisti non si mostrano più contrari a quella tendenza che restringe il principio VI (*di non intervento negli affari interni da parte di ognuno degli Stati partecipanti nei confronti degli altri Stati*) agli interventi armati, di coercizione militare, politica, economica e simili, di assistenza ad attività terroristiche o eversive.

A prescindere dalle inevitabili sacche di resistenza, riscontrabili nella prassi, è da sottolineare l'attualità della tesi di chi sosteneva la possibilità per uno Stato aderente all'atto di Helsinki di verificare, *con mezzi leciti*, in qual maniera, in un differente Stato, fossero osservati e garantiti i diritti umani (fra cui il diritto di libertà religiosa), senza per questo violare il principio di non ingerenza <sup>24</sup>. I diversi interventi sul

---

<sup>21</sup> Cfr. LOMBARDO RADICE L., *Prefazione*, in MESSORI V., op. cit., p. 13.

<sup>22</sup> PERTINI S., *Messaggio*, in *Atti del II congresso ... cit.*, p. 5.

<sup>23</sup> Cfr. CATALANO G., *Lezioni di diritto ecclesiastico. Parte prima*, Milano, 1989, p. 63.

<sup>24</sup> Cfr. MONACO R., *Le attese dei popoli*, in CONCETTI G. (a cura di), *I diritti umani. Dottrina e prassi*, Roma, 1982, pp. 907 ss. Sulla posizione delle confessioni cristiane, in particolare della Chiesa cattolica e delle Comunità protestanti, impegnate ad



piano diplomatico e le altre reazioni consentite, che possono anche seguire a movimenti della pubblica opinione, sono giustificati dal principio secondo cui il rispetto dei diritti dell'uomo e delle sue libertà fondamentali rappresenta una questione di legittimo interesse internazionale e non riguarda soltanto lo Stato interessato <sup>25</sup>.

Ricordo che l'art. 5 della Carta delle Nazioni Unite disegna un rapporto d'interdipendenza fra il mantenimento della pace ed il rispetto dei diritti umani, non diversamente dalla famosa enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in Terris*, pubblicata poco prima della sua morte, nel 1963<sup>26</sup>. Del resto, la pace, che l'ONU intende perseguire e mantenere, si qualifica per essere basata sulla supremazia dei diritti umani, fermo il contenuto generale del divieto della minaccia o dell'uso della forza nel diritto internazionale contemporaneo <sup>27</sup>: la pace non è mera assenza di guerra, come ribadisce il Catechismo della Chiesa cattolica dietro le orme del Concilio Vaticano II <sup>28</sup>, giacché essa non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. La pace è la tranquillità dell'ordine (*tranquillitas ordinis*)<sup>29</sup>, che esiste *ubi nullum bellum est* <sup>30</sup>. È frutto della giustizia ed effetto della carità <sup>31</sup>.

---

insegnare ed ad affermare nel mondo la concezione umanitaria e personalistica dei Vangeli, nonché a tradurla con forza pure in termini politici, cfr. BARBERINI G., *Chiese e diritti umani*, Napoli, 1991. Più recentemente, con speciale riferimento alla Chiesa cattolica, cfr. CONSORTI P., *L'avventura senza ritorno. Intervento e ingerenza umanitaria nell'ordinamento giuridico e nel magistero pontificio*, Pisa, 2002, pp. 97 ss.

<sup>25</sup> Cfr. CSCE, *Conferenza sulla dimensione umana, Documento della riunione di Mosca*, 1991, in BARBERINI G., *Dalla C.S.C.E. all'O.S.C.E. - Testi e documenti*, Napoli, 1995, pp. 412 s.

<sup>26</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, in AAS 55 (1963), pp. 257 ss. Tale documento magisteriale ebbe una vasta risonanza in ambito internazionale, tanto da essere persino pubblicato in *Riv. dir. internaz.*, 1963, pp. 317 ss. Sugli apporti del "testamento spirituale" del Beato Giovanni XXIII alla crescita del diritto internazionale cfr. VILLANI U., *La Pacem in terris e il diritto internazionale*, in *La Società*, 2003, pp. 253 ss.

<sup>27</sup> Cfr. la rigorosa ricostruzione del maestro che onoriamo, includente nel divieto la legittima difesa c.d. preventiva, cioè l'uso della forza palesatosi incontrovertibilmente urgente e necessario a seguito della minaccia di un *incombente* attacco armato contro lo Stato che ad essa fa ricorso, quantunque a suo giudizio non altrimenti contrastabile (STARACE V., *Uso della forza nell'ordinamento internazionale*, in *Encicl. giur.*, Roma, 1994, XXXII, pp. 1 ss.).

<sup>28</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, § 78.

<sup>29</sup> AGOSTINO, *De civitate Dei*, XIX, 13, in PL 41, 640.

<sup>30</sup> ID., *Enarr. in Ps. 85*, in PL 37, 1075.

<sup>31</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, § 2304; *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, §§ 481-482.



#### 4 – Lo *status* della Terra Santa e l'incerto processo di pace fra israeliani e palestinesi

Quanto esposto, specie con riferimento alla posizione della Chiesa cattolica, ben si adatta alla difficile situazione politico-sociale-religiosa in Terra Santa<sup>32</sup>, dove il gravissimo conflitto fra israeliani e palestinesi dura da oltre cent'anni. Le parole incisive di Giorgio La Pira, sull'unica stella polare che deve guidare la storia del mondo<sup>33</sup>, cioè la stella della pace, la stella di Betlemme (*Pacem in Terris*), sembrano essere neglette, oscurate dalla lotta che purtroppo continua cruenta fra i due popoli, una lotta al centro dei conflitti armati attualmente esistenti nel mondo.

Prima della seconda o nuova *Intifada*, scoppiata il 28 settembre 2000 a seguito di una visita provocatoria di Ariel Sharon alla spianata delle Moschee, il più sacro dei luoghi religiosi dell'Islam (situato nella città vecchia di Gerusalemme), scrivevo che l'archetipo di Betlemme doveva costituire un punto di riferimento in vista dell'integrazione dei popoli, movendo dall'integrazione religiosa.

Affermavo, conformemente ai risultati del primo Sinodo delle Chiese cattoliche in Terra Santa (concluso il 12 febbraio 2000), la *convivenza possibile* fra cristiani, musulmani, drusi ed ebrei, soprattutto per la comune sollecitudine in tema di giustizia, riconciliazione e di pace generale. Tanto sostenevo, nonostante il processo d'integrazione rivelasse, proprio a Betlemme, i suoi limiti a motivo del complesso di religioni e di etnie, che sperimentavano la caduta o la difficoltà di qualunque schema di cooperazione, in uno stato di palpabile tensione<sup>34</sup>, che preludeva alla viscerale, tragica reazione dei palestinesi contro l'infelice gesto politico di Sharon.

Il quadro è, oggi, notevolmente peggiorato. Le prospettive di dialogo sembrano pressoché azzerate, anche se non cessano l'impegno internazionale e la speranza di risoluzione del conflitto, per gli irrigidimenti israeliani dopo lo sgombero della striscia di Gaza, le ricadute della seconda guerra israelo-libanese (con il problema del gruppo radicale sciita Hezbollah), che ha visto e vede l'Italia impegnata in prima linea dal punto di vista diplomatico e nella missione di pace, le minacce di rivolta interna a seguito del profilarsi di nuove elezioni, dopo quelle del 25 gennaio 2006, che hanno sancito la vittoria di *Hamas*

---

<sup>32</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace 2006*, 8 dicembre 2005, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>33</sup> Cfr. CATALANO G., *Giorgio La Pira: diritto romano e profezia*, s.l.d., pp. 65 ss.

<sup>34</sup> Cfr. COPPOLA R., *Betlemme 2000: un modello di convivenza religiosa e culturale nel processo di integrazione europea*, in *Apollinaris*, 2000, pp. 679 ss.



ed infranto quarant'anni di monopolio di *Al Fatah*, il partito di Arafat e di Mohammed Abbas, detto Abu Mazen.

Anche se non può negarsi la centralità dei contrasti che dividono le due anime della leadership palestinese (palesamente trattativista, garantista e non violenta quella di Abu Mazen, l'altra apparentemente intransigente, legata al dogma del diritto inalienabile alla resistenza armata), quest'ultimo ha dimostrato di non voler essere un Presidente dimezzato <sup>35</sup>, forte com'è dell'appoggio occidentale, attraverso cui coltiva l'obiettivo della nascita di uno Stato palestinese, seguendo le tappe della *Road Map*, cioè del piano degli Stati Uniti d'America (con cadenze temporali ormai superate), concordato con Russia, Unione Europea ed ONU.

Le religioni e la libertà di religione possono, anche e specialmente in Terra Santa, costituire un forte veicolo di pace se contribuiscono a creare un clima di distensione e di ascolto reciproco. Deve continuare a propugnarsi l'invulnerabilità o la cultura dei diritti umani, insieme con la loro salvaguardia <sup>36</sup>, dato che essi continuano, purtroppo, ad essere calpestati perfino in questi luoghi aridi dalla storia tormentata e profetica, santi per gli ebrei, i cristiani ed i musulmani, dove perfino le pietre sono così importanti e simboliche.

Secondo uno studio recente ed aggiornato del Patriarcato latino di Gerusalemme non è assicurata, nei Paesi arabi del Medio Oriente, una vera libertà ai cittadini per i continui disordini e le violenze, che non accennano a diminuire. I luoghi delle origini cristiane sono, in misura particolare, una terra in cui regna l'odio e la morte, con la tortura di migliaia di prigionieri, la demolizione di abitazioni, la confisca delle terre e via dicendo.

Si parla di occupazione, privazione della libertà, del muro della vergogna (lungo, alla data del 5 ottobre 2006, ben 406 Km, con diversi altri in costruzione)<sup>37</sup>, che, mentre sembra assicurare la sicurezza di Israele di fronte agli attacchi dei terroristi palestinesi, divide le famiglie, separandole dalle loro coltivazioni e dai mezzi di sussistenza, ed isola le stesse istituzioni religiose. Si parla del prezzo da pagare per recuperare la libertà, del prezzo di sangue, della vita di tutti i giorni con le sue

---

<sup>35</sup> Cfr. MICALESSIN G., *Si insedia il Parlamento di Hamas. Abu Mazen presidente dimezzato*, in *Il Giornale*, 19 febbraio 2006.

<sup>36</sup> Cfr. VILLANI U., *La tutela internazionale dei diritti umani*, in SERINO C. (a cura di), *Diritti umani e pregiudizio. Riflessioni e strumenti per la società multietnica*, Milano, 2002, pp. 27 ss.

<sup>37</sup> Si ricorda che questo «muro» (o più esattamente «barriera») fa parte integrante del Programma *Security Fence*, varato dal Governo israeliano nel 2001 e rappresenta il punto di approdo delle misure poste in essere nel quadro della lotta al terrorismo palestinese.



asperità, direttamente causate dal conflitto, di cui non è facile penetrare le responsabilità <sup>38</sup>.

La chiusura della città di Gerusalemme a partire dal 1993, nonché l'assedio imposto a tutte le città palestinesi, rendono difficile tanto la vita quotidiana di ognuno, dei cristiani e dei musulmani, quanto la vita spirituale, impedendo la libertà di movimento per qualsiasi attività o riunione religiosa. L'accesso ai luoghi santi è interdetto, salvo il permesso delle autorità israeliane, così come è ostacolato il movimento dei sacerdoti e dei diversi pastori, volto ad assicurare il loro ministero religioso alla popolazione; persino per pregare c'è bisogno di avere permessi militari, sebbene non vengano lesinati, ricorrendo le condizioni, dalle autorità competenti.

L'avvenire è poco sicuro per tutti, specialmente per i bambini. C'è chi ha volontà di sopravvivere e di resistere, malgrado gli intralci le difficoltà. Si formano gruppi di cristiani a livello nazionale ed esiste, per dir così, una pastorale dei tempi di guerra, che sta avendo successo. Ma in molti è forte la spinta verso l'emigrazione; negli ultimi anni, con

---

<sup>38</sup> Riguardo al «muro», la Corte internazionale di giustizia, a mente dell'art. 65 del suo Statuto, rispondendo in sede consultiva al parere richiestole con la risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU, ES-10/14 dell'8 dicembre 2003, ha dichiarato l'illiceità del muro (CIG, parere 9 luglio 2004 relativo alle *Conseguenze giuridiche della costruzione di un muro nei territori palestinesi occupati*, in *Riv. dir. internaz.*, 2004, pp. 1069 ss.), statuendo, tra l'altro, che gli insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati (ivi compresa Gerusalemme est) sono stati compiuti in violazione del diritto internazionale e che la costruzione del muro ed il regime a questo collegato creano una situazione di fatto che potrebbe divenire permanente; in questo caso, nonostante le rassicurazioni date da Israele circa il carattere temporaneo del muro, si verificherebbe – secondo la Corte dell'Aja – una situazione equivalente ad una annessione di fatto dei territori occupati da parte di Israele (par. 121). Inoltre, la costruzione del muro, sempre per i Giudici internazionali, ostacola fortemente l'esercizio da parte del popolo palestinese del diritto all'autodeterminazione (par. 122). Lo Stato d'Israele, però, ricevuto il verdetto, si era sin da subito affrettato ad annunciare che non lo avrebbe rispettato – essendo peraltro privo formalmente di efficacia vincolante – contestando altresì la competenza della Corte dell'Aja a pronunciarsi sul punto: cfr. LÓPEZ-JACOISTE DÍAZ E., *Algunas reflexiones sobre la Opinión Consultiva sobre el Muro de Israel: la solución está en Ramalla y Gaza y no en la Haya o Manhattan*, in *Anuario de derecho internacional*, 2004, pp. 467 ss. Sul parere della Corte, tra i tanti, cfr. POZO SERRANO M. d. P., *La opinión consultiva de la CIJ sobre las consecuencias jurídicas de la construcción del muro en el territorio ocupado palestino: problemas de competencia y oportunidad judicial*, *ibidem*, pp. 493 ss.; PINZAUTI G., *Aspetti problematici della legittimità del «muro» in Palestina: il caso Beit Sourik*, in *Riv. dir. internaz.*, 2005, pp. 441 ss., che si sofferma *funditus* pure sulla sentenza della Corte suprema israeliana 30 giugno 2004 n. 2056/04 (consultabile, in lingua inglese, sul sito <http://www.court.gov.il>); ID., *La Corte suprema di Israele ritorna sulla questione del «muro»: il caso Alfei Menashe*, *ibidem*, 2006, pp. 105 ss., che esamina la sentenza, sempre della Corte suprema d'Israele 15 settembre 2005 n. 7957/04 (reperibile, in inglese, al sito citato).



riferimento alla sola Betlemme, oltre tremila cristiani hanno lasciato la città per difficoltà sociali, economiche e religiose. Ma emigrano anche i musulmani (quattromilacinquecento secondo aggiornate valutazioni), che quindi stanno abbandonando Betlemme al pari dei cristiani.

Quanto all'impegno di quest'ultimi nella vita pubblica, esso è maggiore in Palestina rispetto ad Israele, date le peculiari condizioni politiche di questo Paese, con la sua problematica laicità<sup>39</sup>, forse più insidiosa del pericolo di islamizzazione, verso il quale i cristiani reagiscono, insistendo sulla necessità di rispetto della loro identità e della libertà religiosa.

Sul piano delle relazioni ecumeniche, cioè dei rapporti dei cristiani fra loro, i più rilevanti problemi concernono, con indubitabili riflessi sull'immagine pubblica, i rapporti fra le Chiese nei luoghi santi, soprattutto con riferimento alla Basilica della Natività a Betlemme ed a quella della Resurrezione a Gerusalemme. In quest'ambito, dominato dall'ultra secolare principio dello *statu quo*, vi è talvolta tensione e addirittura anche scandalo, tanto più gravi per l'esempio negativo che si trasmette in una società divisa, dove occorrerebbe impegnarsi, senza dissidi interni, per riconciliare i cuori e le menti delle parti contendenti, specialmente dei loro capi, affinché diventino costruttori sinceri della pace e della giustizia<sup>40</sup>.

Come ben si vede, la Terra Santa costituisce il banco di prova del carattere prioritario che, in seno alle altre libertà, assume la libertà di religione; del suo stretto legame con la pace, della dipendenza di questa da un clima di rispetto dei diritti umani, più che dall'assenza di guerra, la quale non è mai giusta. Il massimo consentito risiede, effettivamente, nel *disarmare l'aggressore*, come insegnava Giovanni Paolo Magno, non già nel *debellare il nemico*, persino per ragioni umanitarie<sup>41</sup>. La Chiesa cattolica, ad ogni modo, conferma la sua scelta in favore della pace nel mondo, seguendo una strada differente da quella del pacifismo ad oltranza e del disarmo unilaterale, propugnata dagli epigoni degli apostoli della non violenza<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> Cfr. COPPOLA R., *L'esclusivismo degli ordinamenti religiosi*, in *Dir. eccl.*, 1996, I, p. 159.

<sup>40</sup> Cfr. SABBAH M., *L'Eglise en Terre Sainte*, 2005, [www.lpj.org](http://www.lpj.org); ID., *Pentecoste 2005–Omelia*, *ibidem*; ID., *Il muro ha aggravato la sofferenza*, in *L'Unità On line*, 3 agosto 2004; ID., *Il Medio Oriente pagherà caro il nuovo conflitto*, *ibidem*, 17 marzo 2003.

<sup>41</sup> Cfr. VILLANI U., *La Pacem in Terris ... cit.*, p. 265.

<sup>42</sup> Cfr. COPPOLA R., *Lettura della Spiritualità Militum Curae in prospettiva di norme per uno statuto dell'Ordinariato militare in Italia*, in VETERE E. (a cura di), *La Diocesi dei Militari*, Bari, 1989, p. 79. Più approfonditamente, secondo una dissimile linea costruttiva, BELLINI P., *La rinuncia alla utopia. Considerazioni critiche sulla "guerra lecita" della tradizione pubblicistica cattolica*, in *Il Tetto*, novembre-dicembre 2003, pp. 43 ss. Secondo CATALANO P., *"Guerre impossible" et "paix impossible pour l'homme"*:



Da un punto di vista, che non è solo confessionale, il fatto più grave in Terra Santa, oltre al preoccupante venir meno della presenza cristiana nei luoghi della Redenzione, è dato dalla presenza massiccia di quel muro di cemento armato, alto otto metri, che pone in stato d'assedio la città di Betlemme. Nell'interesse di tutti, israeliani per primi, esso va abbattuto perché torni a risplendere la sua stella; affinché, dopo la negazione di ogni libertà (umana, religiosa e spirituale) sia per i cittadini di Betlemme sia per i cristiani di tutto il mondo, la città possa nuovamente diventare il simbolo spirituale dell'umanità e continuare a rappresentare i valori eterni della pace universale <sup>43</sup>.

### **5 – Bilancio dell'attività della *Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée* nell'area israelo-palestinese con particolare riferimento alla città di Betlemme**

La circostanza di aver operato e di operare in Terra Santa, affiancando i centri decisionali della *Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée*, che si avvale dell'apporto di tecnici e di esperti (fra cui alcuni giuristi), di aver fatto parte, per tre anni consecutivi, della Delegazione istituzionale che ha seguito le diverse edizioni dei concerti per la vita e per la pace a Betlemme ed a Gerusalemme, consente di dare alla precedente esposizione anche valore di testimonianza diretta ed immediata (quasi un *reportage*) di una situazione molto difficile, che meriterebbe più attenzione da parte della comunità internazionale.

Il bilancio di quest'attività è indubbiamente positivo, sebbene non sia altro che una goccia in un mare di sciagure e di disperazione. Accanto ai concerti, che costituiscono un dato acquisito, un evento mediatico di rilevanza mondiale (ma che, principalmente, sono strumentali agli obiettivi umanitari ed ideali della *Conférence* in Terra Santa), va posto in luce il menzionato seminario di studio, organizzato da Pierangelo Catalano e Giovanni Lobrano, su *L'étoile de Bethleem – La*

---

*évolution de la doctrine catholique selon Giorgio La Pira e Mario Castelli S.I.*, nei materiali inediti del Seminario *L'étoile de Bethléem. La Paix selon les droits et les religions*, Betlemme, 22 dicembre 2005, pp. 5-6, la dottrina lapiriana della guerra impossibile (pace necessaria, pace inevitabile) rappresenta lo sviluppo coerente, di fronte alle nuove realtà atomiche, spaziali, ambientali e demografiche, dell'antica teoria romano-cristiana della guerra giusta e della concezione universalistica del mondo: *quasi una res publica*.

<sup>43</sup> Cfr. Assemblée de la *Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée*, Delib. di Lorca, 6 novembre 2004; Assemblea Nazionale ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani, Delib. di Cagliari, 19 ottobre 2005.



*paix selon les droits et les religions* (22 dicembre 2005) <sup>44</sup>, basato sullo stretto rapporto, evidenziato da Giorgio La Pira, fra Betlemme, Roma e la pace, a partire dal censimento del mondo, realizzato ai tempi di Augusto <sup>45</sup>. Il presente contributo, ampliato e rivisto, costituisce una delle relazioni del predetto seminario.

L'edizione del 2004, a cui ha partecipato il Ministro italiano degli esteri (per la quale Lorin Maazel ha diretto da par suo la filarmonica *Arturo Toscanini* ed il coro filarmonico slovacco, che eseguivano la Nona Sinfonia di Beethoven), è stata arricchita da numerose iniziative collaterali, fra cui in primo luogo la presentazione, a cura di Mario Docci, del piano regolatore generale (il *Master Plan*) della città di Betlemme, il cui Sindaco ha da vari anni la presidenza della Conferenza permanente. Il compito della formazione di tale piano era stato conferito dalla municipalità di Betlemme, nel rispetto delle indicazioni dell'UNESCO, alla *Conférence* con deliberazione del febbraio 1999. L'intenzione è di estendere il modello ad altre città della Palestina, di concerto con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI).

Fra le iniziative di solidarietà, che hanno contrassegnato la sesta edizione dei concerti (dicembre 2006), va ricordata l'inaugurazione a Betania, dove vive gente che ha pochissimo o nulla, di una pizzeria con l'appoggio in Italia di una costituenda *banca della farina*, dopo che tre giovani palestinesi avevano appreso il mestiere e, ancor più, l'arte della panificazione a Valmontone: un significativo dono di questa città della *Conférence* e dell'Amministrazione comunale, presieduta da Angelo Miele, agli orfani della *Lazarus Home for girls*.

Da segnalare, altresì, il progetto di un centro medico per la popolazione della stessa cittadina, nota per essere il luogo dove Gesù resuscitò Lazzaro, considerato che oggi i suoi abitanti, in caso di necessità, devono oltrepassare due volte il muro, fra le tante difficoltà che ciò comporta, per raggiungere il centro di Gerico. Il progetto potrebbe avere il sostegno del Sovrano Militare Ordine di Malta, che gestisce a Betlemme il famoso Ospedale della Sacra Famiglia, adiacente all'omonima Chiesa dominata da oltre cent'anni dalla bella statua della madre di Gesù, la cui immagine ha fatto il giro del mondo, come colpita e gravemente danneggiata, nel marzo 2002, dal fuoco non involontario dei soldati israeliani.

Vi sono stati anche un incontro con i docenti dell'Università di Betlemme (per la presentazione di una guida di Roma in lingua araba, inspiegabilmente bloccata dalle autorità di frontiera) ed una toccante cerimonia in ricordo di Angelo Frammartino, il volontario italiano

---

<sup>44</sup> Cfr. sopra nota 42.

<sup>45</sup> Cfr. sopra nota 33.



assassinato lo scorso agosto a Gerusalemme; mentre Vincenzo Vita, che presiedeva la Delegazione, ha rilanciato l'impegno assunto a Roma da Enrico Gasbarra di contribuire ad illuminare la città di Betlemme nelle festività di Natale, giacché al contrario delle tenebre, che evocano la guerra, la luce è un segno riconosciuto di pace.

Nei medesimi giorni precedenti il Natale, mentre la Delegazione italiana viveva questi momenti di esaltante condivisione (e di comprensibile tensione), Benedetto XVI, nel suo messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace (1 gennaio 2007), ribadiva che è nel rispetto dei diritti di ognuno che si fonda la pace, che l'affermazione del diritto di libertà religiosa pone l'essere umano in rapporto con un Principio trascendente, che lo sottrae dall'arbitrio del proprio simile. Esortava, essenzialmente, a sentire la fierezza di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà e privazioni, sono anche privi di tale prezioso bene <sup>46</sup>.

Dopo la partenza della Delegazione, nell'omelia di Natale 2006 il Patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah, ancora al suo posto nonostante le voci dello scorso settembre circa una sua possibile rimozione, ha nuovamente passato in rassegna tutte le angustie che provengono dall'occupazione, visibili agli occhi di chi ha la volontà ed il coraggio di recarsi in questa Terra Santa, in cui purtroppo visitatori e pellegrini sono pressoché inesistenti: a prescindere dagli insediamenti, il muro, prima di tutto, la mancanza di ogni libertà (civile e religiosa), la mancanza di lavoro, la vita sociale che soffoca, le famiglie separate dalle leggi militari ed i dissensi interni alla Palestina, che di recente si sono aggiunti, l'instabilità politica che minaccia tutti <sup>47</sup>.

Lo stesso Patriarca, nella Messa per la pace celebrata per la festa dell'Assunzione il 15 agosto 2006, aveva invitato, senza mezzi termini, gli israeliani a ritirarsi dai territori palestinesi perché la guerra è madre di maggiori insicurezze. Nell'indicare che solo questa sarebbe l'autentica vittoria, ha richiamato le parole del Pontefice regnante, che riconoscono il diritto di tutti, secondo gli orientamenti propri della politica internazionale della Santa Sede: il diritto dei libanesi alla sovranità e all'integrità del loro Paese, il diritto degli israeliani a vivere in pace nel loro Stato, il diritto dei palestinesi ad una patria libera e sovrana <sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace 2007 – La persona umana cuore della pace*, 17 dicembre 2006, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>47</sup> Cfr. SABBAAH M., *Omelia di Natale 2006*, in [www.lpj.org](http://www.lpj.org).

<sup>48</sup> Cfr. SABBAAH M., *Omelia pur la Fête de l'Assomption 2006 – Nazareth – Messe pour la Paix*, *ibidem*



Ove si vogliano rendere manifesti gli obiettivi della *Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée* per l'area israelo-palestinese, essi possono così sintetizzarsi: il consolidamento del processo di pace in questo pericoloso focolaio del vicino Oriente, l'attenzione verso il progressivo impoverimento della presenza cristiana in Terra Santa, l'abbattimento del muro della divisione etnica e politica, anche se i suoi presupposti sono differenti da quelli del muro di Berlino, la salvaguardia e la valorizzazione di Betlemme (*occorre continuare a seguire, perciò, la sua stella*) nel panorama di riferimento di una politica estera che muove dal basso, cioè pure dalle città, oltre che dai vertici internazionali e dagli Stati.

Ove si desideri, infine, un cenno sul messaggio ideale delle sei edizioni dei concerti per la vita e per la pace, del *Master Plan* ed, in generale, del complesso progetto della *Conférence* in favore della Terra Santa, si può rispondere, almeno ad avviso di chi qui scrive per ricordare, convenientemente, un amico ed un uomo grande, che essi testimoniano e confortano la volontà di esistere del popolo palestinese. Non più uno Stato che domina su una comunità, rappresentata da una debole autorità, ma due Stati con piena dignità sul piano politico e nel consesso internazionale, secondo una strada che è inevitabile percorrere senza alcuna concessione tanto verso la piaga del terrorismo quanto verso le sue ben note, contraddittorie radici <sup>49</sup>.

---

<sup>49</sup> Cfr. COPPOLA R., *Le idealità ed i progetti operativi della Conferenza permanente delle città storiche del Mediterraneo*, in COPPOLA R. (a cura di), *Da Betlemme a Gallipoli – Patrimonio mondiale dell'UNESCO*, Galatina, 2007, in corso di stampa.